

II^a domenica dopo l'Epifania

18 gennaio 2015

Introduzione

Gesù a Cana di Galilea manifestò la sua gloria, cioè il suo essere mandato da Dio a portare la gioia e a iniziare con la sua opera il Regno dei cieli. Nella Messa anticipiamo il banchetto del Regno, cominciando a vivere la gioia di essere in comunione con Gesù e con i fratelli.

Lettura del vangelo secondo Giovanni

(Gv 2,1-11)

Vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Omelia

Non dobbiamo cadere mai nell'errore di leggere il racconto dei miracoli solo come la narrazione di un fatto. Questa lettura non ci permette di cogliere il significato più vero dell'azione di Gesù. Gesù non si limita a regalare del buon vino a chi è rimasto senza in un'occasione importante come il banchetto di nozze. Non è venuto per questo, ecco perché si oppone con tono deciso alla richiesta di sua madre.

Perché l'evangelista Giovanni ha scelto come primo proprio questo miracolo dei tanti che Gesù ha compiuto? Il passaggio che Gesù opera non è semplicemente dall'acqua al vino, ma dall'acqua che serviva per la purificazione dei Giudei, così annota l'evangelista, al vino che allietta il banchetto di nozze.

Il messaggio che l'evangelista vuole subito consegnare è che Gesù è venuto perché noi potessimo passare da una religione di purificazione ad una religione della gioia.

Gesù è venuto perché il nostro rapporto con Dio passasse dalla logica del puro-impuro e del lecito-sbagliato, alla logica dell'amore.

Gesù trasforma il rapporto con Dio, sancito da norme, precetti, regole in un rapporto d'amore, un legame d'affetto come quello tra un padre e un figlio. Gesù lascia un solo comando quello di amare tutti anche i nemici e questo è un impegno maggiore di qualunque obbedienza o sottomissione alla Legge.

Dall'acqua che purifica per essere degni di entrare in rapporto con Dio, al vino, cioè alla gioia di chi è consapevole che ha la fortuna di abitare con Dio, di essere familiare perché è stato adottato.

Questo è il cambiamento che Gesù è venuto ad operare non attraverso i miracoli, bensì, con la morte in croce. Ecco perché non è a Cana il momento giusto, non è quella l'ora.

Si potrà capire che Dio fonda il suo rapporto con l'uomo sull'amore solo quando si vedrà morire in croce Gesù, quando cioè darà la sua vita per i suoi amici, sacrificherà se stesso e non compirà semplici gesti generosi come i miracoli.

Dobbiamo domandarci se ci accontentiamo di un rapporto con Dio legale o se viviamo con lui nella libertà di figli. Per capirlo basta verificare se siamo liberi di esprimere i nostri sentimenti più sinceri quando preghiamo oppure ci sentiamo in colpa quando non riusciamo a trattenerci? Se preghiamo in ogni situazione oppure solo quando le condizioni ci sono favorevoli?

Il nostro andare a Messa esprime la gioia di fare comunione con Gesù, di ascoltare la sua parola, di pregare insieme ai fratelli o accettiamo tutto questo perché in noi domina la buona educazione che ci ha insegnato ad essere fedeli a questo appuntamento?

C'è un'ultima annotazione. Gesù non chiama Maria con il nome di mamma, ma donna.

Anche qui c'è un superamento, un passaggio: dai legami di parentela che nascono dal sangue a quelli che nascono dalla fede.

Sotto la croce Gesù si rivolgerà a sua madre e gli affiderà il discepolo Giovanni, poi al discepolo chiederà di prendersi cura di sua madre. In quel momento consegna sua madre.

L'amore verso chi ci è estraneo nasce dal sangue della croce, cioè dall'amore che Gesù riversa su di noi.

Preghiere dei fedeli

All'uomo che cerca la felicità tu Signore hai mandato Gesù, per offrire la strada che giunge alla gioia. Aiutaci a renderci conto che la tua è una gioia diversa da quella che ci è offerta dalle cose terrene e che tu sei il garante perché non venga mai meno, ti preghiamo

Rendici desiderosi di cercare ogni giorno un vero rapporto di fede con te, senza accontentarci di vivere con fedeltà la pratica religiosa e senza ridurre il rapporto d'amore con te solo ad una serie di precetti, ti preghiamo

Aiutaci a vivere la gioia di fare comunione con te e i fratelli ogni volta che celebriamo l'Eucarestia, in attesa di vivere questa gioia in pienezza nel regno dei cieli, ti preghiamo

Sostieni ogni nostro sforzo di vincere le divisioni, che ancora oggi feriscono la Chiesa, ascolta la nostra preghiera di intercessione per il dono dell'unità dei cristiani, ti preghiamo

- ✓ *Ho letto il vangelo di domenica, e mi sono fatta alcune domande. Perché Gesù risponde così a Maria: "Donna che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora", mi sembra che Gesù risponda male alla sua mamma.*

Cosa significa: "Tutti mettono il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora".

La risposta sul vino è facile: per risparmiare i soldi e fare bella figura si vede che c'era l'abitudine di offrire all'inizio del pranzo il buon vino e poi di allungarlo con l'acqua, contando sul fatto che ormai la gente mezza ubriaca, un po' brilla, non si sarebbe accorta.

Questi particolari ci dicono che il vangelo è scritto per noi uomini con i nostri slanci di generosità e le nostre piccinerie.

L'altra risposta.

Gesù non vuole fare i miracoli perché non vuole che gli uomini cerchino Dio solo per ottenere qualcosa da lui. Non sarebbe un rapporto di vera amicizia. L'ora, cioè il momento in cui si manifesterà veramente che Gesù è venuto per dirci che ci ama è la croce. "Non c'è amore più grande di chi dà la vita per i propri amici".

Fare un favore come a Cana non costa niente a Gesù, ma c'è il rischio che il rapporto con lui si costruisca su un interesse. Si cerca Dio per quello che fa e non come persona amica. Se uno accetta Gesù anche quando non ha niente da darci, come sulla croce, allora è chiaro che lo cerchiamo solo per amicizia.

Ti suggerisco (lo dirò a tutti domenica) di imparare a pregare così: ti regalo Gesù qualche minuto di compagnia, come segno di amicizia gratuita. Non ti devo chiedere niente, ma oggi sto qui con te. Ti ascolto, leggo la tua Parola, che cosa vuoi dirmi?

- ✓ *Perché Gesù, quando fa un miracolo, usa spesso un tono autoritario, forte, che fa quasi paura?*

L'evangelista per esprimere il tono della voce di Gesù sceglie parole forti che a noi suonano un po' stonate. Anche noi però sottolineiamo o scriviamo in grassetto le parole che vogliamo colpiscono l'attenzione. Nel racconto e nello stupore del miracolo l'evangelista vuole farci capire che non sono i miracoli a costruire l'amicizia con Dio, non è quando Dio fa qualche intervento in nostro favore che si dimostra buono, ma è quando si dona per amore. Il più grande gesto d'amore è la croce. Il rischio è di cercare Dio per interesse, anziché per amore.

Anche oggi a Messa Gesù si dona nel pane che consacrato diventa il suo corpo, dona tutto se stesso, ma capita che per noi ha più importanza quando ci accontenta in qualche cosa per cui l'abbiamo pregato.